

ABACUC

PREMESSA

L'apostolo Paolo, scrivendo a Timoteo, ha affermato che *“ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.”* (2 Timoteo 3, 16-17) Ne siamo convinti ma tuttavia dobbiamo riconoscere che ci sono delle parti della Scrittura che conosciamo meno. In particolare, dell'Antico Testamento, leggiamo spesso i Salmi e libri storici ma trascuriamo altri libri come ad esempio i così detti “profeti minori”, fatta eccezione per Giona che invece è molto conosciuto. Il termine “minori” non significa che siano meno importanti; sono chiamati così semplicemente perché i loro scritti sono piuttosto brevi. Ricordando quanto scritto dall'apostolo Pietro: *“Sappiate prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura proviene da un'interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.”* (2 Pietro 20-21) negli incontri del Mercoledì abbiamo intrapreso lo studio di alcuni profeti minori, cominciando da Michea.

Questi profeti sono sedici e, salvo Giona il cui messaggio è rivolto ad una nazione pagana, hanno in generale uno schema comune: denuncia delle colpe del popolo ebreo, sia esso Giuda o Israele (il popolo del Regno del Nord), annuncio dei giudizi di Dio, promessa di una restaurazione sia prossima, come il ritorno dalla deportazione, o in un lontano futuro quando ci sarà l'avvento del regno messianico.

L'ultimo profeta minore studiato è Abacuc il quale, pur rispettando quello schema, si distingue dagli altri per il fatto che non si limita ad annunciare la rivelazione avuta da Dio, ma si prende la libertà di discutere con lui. Abacuc può essere definito “l'uomo che interroga Dio” e dallo studio del suo libro si possono trarre utili insegnamenti sulla fede che ne è il tema.

ABACUC

Per meglio capire il contenuto del suo libro, è importante inquadrare Abacuc nel periodo storico nel quale ha vissuto. Non ci sono dati precisi ma può essere collocato nella seconda metà dell'ottavo secolo a.C. (cioè tra il 750 e il 700 a.C.) alla fine del regno del grande Giosia e durante quello di suo figlio Ioiachim. Sarebbe quindi stato contemporaneo di Geremia e testimone del degrado spirituale e morale del popolo di Giuda culminato con la conquista da parte dei Caldei e la deportazione a Babilonia.

Con Giosia c'era stato un potente risveglio religioso, era stata distrutta l'idolatria, era stato restaurato il Tempio, era stato riscoperto il libro della Legge, c'era stata una solenne celebrazione della Pasqua. Ma

soltanto dopo pochi anni tutto era tornato come prima: di Ioiachim è scritto che *“fece ciò che è male agli occhi del Signore, il suo Dio”* e del popolo è detto che *“si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti, finché l'ira del Signore contro il suo popolo arrivò al punto che non ci fu più rimedio.”* (2 Cronache 36,5 e 16)

PRIMO DIALOGO

La situazione intorno ad Abacuc è insopportabile: rapine, violenza, liti e discordia. Il profeta ha invocato l'intervento del Signore che però tarda e quindi lui presenta le sue rimostranze. *“Fino a quando griderò, o Signore, senza che tu mi dia ascolto? Io grido a te: «Violenza!» e tu non salvi. Perché mi fai vedere l'iniquità e tolleri lo spettacolo della perversità? Mi stanno davanti rapina e violenza; ci sono liti, e nasce la discordia. Perciò la legge è senza forza, il diritto non si fa strada; perché l'empio raggira il giusto e il diritto ne esce pervertito.”* (Cap.1,2-4)

Di primo acchito potremmo scandalizzarci e accusare Abacuc di essere arrogante e irriverente nei confronti del Signore. Noi siamo sempre pronti a giudicare e condannare, ma il Signore ha un altro metro. Accetta le rimostranze di Abacuc per varie ragioni:

L'apparente trionfo dei malvagi è sempre stato un problema per i credenti di ogni tempo e compare in molti punti della Bibbia: Giobbe si chiedeva *“perché vivono gli empi? Perché arrivano alla vecchiaia e anche crescono di forze?”* (Giobbe 21,7); l'autore del Salmo 94 chiede al Signore *“fino a quando gli empi trionferanno?”* (Salmo 94) e Asaf, nel salmo 73, scrive *“quasi inciamparono i miei piedi; poco mancò che i miei passi non scivolassero. Poiché invidiavo i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi”* (Salmo 73,2-3). Anche Geremia, contemporaneo di Abacuc, dice la sua: *“Tu sei giusto, Signore, quando io discuto con te; tuttavia io proporrò le mie ragioni: perché prospera la via degli empi? Perché sono tutti a loro agio quelli che agiscono perfidamente?”* (Gere4mia 12,1)

Ai nostri tempi il mondo sta andando a rotoli e viene naturale chiedersi: *“perché Dio non fa qualcosa?”* L'argomento piace molto a Satana che lo sfrutta ogni volta che può. Quante volte ci siamo sentiti dire: *“Perché il vostro Dio, se è buono e giusto come dite, permette certe cose?”*

Il Signore sa quanto tutto questo sia un tormento per i credenti e accetta i loro sfoghi come ha accettato quello di Abacuc.

Abacuc è in buona fede. Le sue domande non sono le proteste di un uomo ribelle e arrogante che sfida Dio, ma il grido di un uomo angosciato per la situazione che vede intorno a se, che ha pregato a lungo con perseveranza (*“Fino a quando griderò....?”*) senza ottenere una risposta. Abacuc è realmente tormentato dal fatto che *“la legge è senza forza... il diritto ne esce pervertito.”*

Il silenzio del Signore non significa che non ci ascolta o che non gli interessa quello per cui lo preghiamo. Il suo silenzio può essere un suo mezzo per provare e fortificare la nostra fede. Noi vorremmo delle risposte immediate, tutto e subito, ma il Signore ha i suoi tempi. Più tarda la soluzione dei nostri problemi, più dovremmo aggrapparci a lui.

Abacuc riconosce la sua impotenza. Si è reso conto che nessun sforzo umano può modificare la situazione drammatica del popolo, ma solo l'intervento divino.

Perché il Signore accolga le nostre preghiere bisogna che riponiamo in lui la nostra totale fiducia riconoscendo la nostra totale impotenza. Il Signore si aspetta fede, umiltà, sincerità e conformità alla sua volontà.

Risposta del Signore

Il Signore non considera irrispettose le rimostranze di Abacuc e gli risponde dimostrando di non essere indifferente alle vicende umane e che interviene con azioni ben mirate.

Il suo piano è imminente (“*ai vostri giorni*”) e, agli occhi umani, spaventoso e sconvolgente. Avrebbe potuto promettere l'avvento di un buon re, come Ezechia o Giosia, che promuovesse un risveglio spirituale e un ritorno del popolo al suo Dio, invece egli ha un piano ben diverso a conferma della sua sovranità e di quanto rivelato a Isaia: “*i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie*” (Isaia 55,8). Userà i Caldei, non un popolo scelto a caso, ma un popolo che conosce molto bene: “*nazione crudele e impetuosa..... popolo terribile e spaventoso..... da lui stesso procede il suo diritto e la sua grandezza.*”

È una prospettiva terribile, impensabile per Giuda e infatti il Signore dice che farà “*un'opera che voi non credereste, nemmeno se ve la raccontassero.*” La potenza dei Caldei, popolo violento e feroce era nota, ma probabilmente il popolo pensava di essere al sicuro in quanto “popolo di Dio”. Un centinaio di anni prima, ai tempi del re Ezechia, il Signore li aveva liberati miracolosamente dall'assedio degli Assiri; perché non avrebbe dovuto proteggerli anche ora? Ma ai tempi di Ezechia c'era fedeltà e obbedienza al Signore, ora non più. Non possiamo aspettarci benedizioni dal Signore se gli siamo lontani, disubbidienti e ribelli.

SECONDO DIALOGO

Abacuc è spaventato e sconvolto dalla rivelazione avuta dal Signor e quindi gli presenta il suo problema: “*O Signore, tu, questo popolo, lo hai posto per eseguire i tuoi giudizi; tu, o Rocca, lo hai stabilito per infliggere i tuoi castighi. Tu, che hai gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male, e che non puoi tollerare lo spettacolo dell'iniquità, perché guardi i perfidi e taci quando il*

malvagio divora l'uomo che è più giusto di lui?" (vv,12-13)

Anche il profeta conosce bene la violenza e crudeltà dei Caldei e gli sembra impossibile che il Signore nella sua santità e purezza possa “sporcarsi le mani” utilizzando, per portare a compimento i suoi giudizi, un popolo così malvagio, peggiore del popolo che deve punire, un popolo che fa della propria forza il suo dio.

L'immagine della pesca (vv.14-17) è molto vivida. Ad Abacuc è difficile accettare che il Signore consenta ai Caldei di trattare gli altri popoli come dei pesci pescati.

Anche in questo caso potremmo accusare il profeta di impertinenza. Ma consideriamo il suo atteggiamento: si rivolge al Signore chiamandolo “mio Dio” a conferma di una fede salda e di una comunione intima, proclama le sue certezze dichiarando l'eternità, la santità del “suo” Dio, si sottomette alla volontà del Signore, aspettando con fiducia e pazienza la sua risposta.

Risposta del Signore

Il Signore non tarda a rispondere e la sua risposta è più complessa ed estesa della prima. Non solo, mentre la prima risposta era verbale, ora il Signore ordina di metterla per iscritto perché resti ben chiara. “Verba volant, scripta manent” recita un saggio proverbio latino e l'esperienza ce lo conferma: quanti discorsi, anche importanti ci entrano da un orecchio per uscire dall'altro!

Anche i tempi della rivelazione sono diversi: la prima annunciava il giudizio di Dio per opera dei Caldei come imminente, “*ai vostri giorni*”, questa è per un tempo futuro, “*un tempo già fissato*”, che verrà e che bisognerà aspettare (v.3)

Il versetto 4 è la chiave di tutto lo scritto di Abacuc ed è tanto importante che viene citato ben tre volte nel Nuovo Testamento, nelle lettere ai Romani, ai Galati ed agli Ebrei: *il giusto per la sua fede vivrà* cioè colui che confida nel Signore non avrà nulla da temere. La lettera ai Romani, in particolare, può essere considerata un commento a questo versetto, una cattedrale costruita su questa pietra fondamentale.

Il Signore non è indifferente alle colpe dei Caldei. Anche se non li nomina esplicitamente, la loro malvagità sarà punita. Anche per loro verrà il momento del giudizio come è stato per gli Assiri che pure erano stati usati come strumenti dei suoi castighi (Isaia 10,5: “*Guai all'Assiria, verga della mia ira!*”). Nella rivelazione ad Abacuc sono denunciati cinque peccati, precedute dalla minaccia “Guai!” per chi li commette. Il riferimento ai Caldei è abbastanza evidente, ma non possiamo affermare che questi moniti non ci riguardano:

1) “*Guai a chi accumula ciò che non è suo,*” che si impossessa di ricchezze indebitamente, con l'inganno o la violenza come hanno fatto i Caldei saccheggiando le nazioni sconfitte. Quello che hanno

fatto agli altri sarà fatto loro.

2) *“Guai a colui che è avido di illecito guadagno”* e che spera di mettersi al sicuro. Un altro profeta “minore”, Abdia, ha scritto: *“Anche se tu facessi il tuo nido in alto come l'aquila, anche se tu lo mettesti fra le stelle, io ti farò precipitare di lassù», dice il Signore”* (Abdia 4) e Paolo avverte Timoteo che *“Quelli che vogliono arricchire cadono vittime di tentazioni, di inganni.... Infatti l'amore del denaro è radice di ogni specie di mali”* (1 Tim. 6,9-10)

3) *“Guai a colui che costruisce la città con il sangue.”* Le conquiste dei Caldei erano bagnate dal sangue delle loro vittime, ma anche il nostro progresso non è del tutto esente da queste colpe. Basta pensare alle tante ingiustizie che si perpetrano nel mondo del lavoro, lo sfruttamento della manodopera come avviene nelle campagne del Sud... Ma c'è una luce di speranza: verrà un giorno che la gloria del Signore riempirà la terra quando lui deciderà di instaurare il suo regno messianico.

4) *“Guai a colui che dà da bere al prossimo...”* cioè che cerca di approfittare del prossimo con l'inganno. Ancora una volta viene ricordato che la violenza perpetrata ricadrà su chi l'ha usata. *“Quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà. Perché chi semina per la sua carne, mieterà corruzione dalla carne”* (Galati 6,7-8)

Pensando ai nostri giorni, possiamo vedere in questo “guai!” la denuncia degli imbrogli che recentemente sono stati perpetrati da certe banche rifilando titoli spazzatura a clienti sprovvisti, le truffe a danno di vecchietti ingenui di cui sono pieni i giornali, e forse anche lo spaccio della droga o lo sfruttamento del sesso.. I caldei sono scomparsi ma di farabutti è pieno il mondo.

5) *“Guai a chi dice al legno: Svegliati!”* Cioè guai agli idolatri. Lo erano i Caldei ma possiamo affermare che questo monito non ha più senso ai giorni nostri, che non ci riguarda? Il Dio della Bibbia, il nostro Dio, è l'unico Dio vivente e vero. Lui stesso si definisce geloso e proclama: *“io non darò la mia gloria a un altro”* (Isaia 42,8) ma vediamo che nel mondo tanti o tante cose ricevono più interesse, se non gloria, di quanta ne sia attribuita a lui. E non mi riferisco solo a Ronaldo o a statue di santi e madonne. Gli idoli possono essere tanti e avere forme diverse. È un idolo qualunque persona o cosa occupi nella nostra vita un posto più importante di quello del Signore. Possono esserlo la famiglia, il lavoro, la squadra di calcio o il partito politico, i soldi, un hobby e così via. Il mondo è pieno di cose che non piacciono al Signore, lo era ai tempi di Abacuc e purtroppo lo è anche ora, ma ci viene ricordato che *“il Signore è nel suo tempio santo; tutta la terra faccia silenzio in sua presenza!”* (v.20) Così, con questa parola di incoraggiamento, si concludono i colloqui di Abacuc con il suo Dio. Sono iniziati in una atmosfera di incertezza, di smarrimento, si concludono con una dichiarazione di fede.

L'affermazione *“il giusto per la sua fede vivrà”*, come già detto, è la chiave del libro. In sintesi, possiamo dire che per il profeta i due colloqui con Dio sono stati un cammino di fede. La fede è l'elemento fondamentale nel rapporto con Dio ed è il tema intorno al quale si sviluppa il libro di Abacuc. Nel primo colloquio si vede una fede ancora immatura, minata dai dubbi e indebolita dalla delusione per la mancanza di risposte; nel secondo la fede si è rafforzata, è diventata matura, ha delle certezze e il profeta è fiducioso in una pronta risposta che infatti non si fa attendere.

CANTICO DI ABACUC

“Signore, io ha udito il tuo messaggio e sono preso da timore” (cap.3,2)

Il Signore ha parlato, ha risposto alle domande di Abacuc e questi, che ha imparato a *“camminare per fede”*, si sente una nullità di fronte alla grandezza di Dio e gli dà lode con il cantico del Cap.3

Nei versetti da 3 a 15 c'è una poetica esaltazione della gloria, della potenza e della giustizia di Dio: *“La sua gloria copre i cieli, la terra è piena della sua lode. Il suo splendore è pari alla luce..... Egli si ferma e scuote la terra; guarda e fa tremare le nazioni; i monti eterni si frantumano, le colline secolari si abbassano.....Tu percorri la terra con furore, tu schiacci le nazioni nella tua ira. Tu esci per salvare il tuo popolo, per liberare il tuo unto; tu abbatti la cima della casa dell'empio, e la demolisci fino alle fondamenta...”*

Nei versetti 16 e 17 il profeta ripensa con preoccupazione alla rivelazione dei piani del Signore: *“Ho udito e le mie viscere fremono, le mie labbra tremano a quel rumore; un tarlo mi entra nelle ossa, io tremo a ogni passo; aspetto in silenzio il giorno dell'angoscia, quando il nemico marcerà contro il popolo per assalirlo. Infatti il fico non fiorirà, non ci sarà più frutto nelle vigne; il prodotto dell'ulivo verrà meno, i campi non daranno più cibo, le greggi verranno a mancare negli ovili, e non ci saranno più buoi nelle stalle”*

È un quadro triste e desolato ma viene illuminato dalle parole di gioiosa speranza con cui si chiude il cantico: *“ma io mi rallegrerò nel Signore, esulterò nel Dio della mia salvezza. Dio, il Signore, è la mia forza; egli renderà i miei piedi come quelli delle cerva e mi farà camminare sulle alture.”*

Il cammino di fede di Abacuc è arrivato ad un trionfo finale, ha realizzato che Dio, il suo Dio, è fonte di gioia anche nelle avversità, in lui ha la salvezza.

Che il Signore ci dia di percorrere un cammino di fede come quello di Abacuc e realizzare nella nostra vita quanto scrive Paolo: *“noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati”* (Romani 8,37) e proclamare *“grazie siano rese a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo”* (2 Cor.2,14)

Chiesa Cristiana Evangelica Genova – domenica 13/1/2019 con Piero Coscia